



Natale, tempo di luce e di gioia

Nell'anno liturgico, quello del Natale è il tempo più corto, dal 24 dicembre alla domenica dopo l'Epifania, ma è densissimo dal punto di vista della fede. È il condensato del mistero di Dio che si è fatto uomo.

Nel ciclo dell'anno liturgico ci sono alcuni periodi chiamati comunemente *tempi forti*, mentre il resto dell'anno è detto *tempo ordinario*. I documenti ufficiali della Chiesa non parlano di tempi forti, ma illustrano l'importanza dei vari momenti dell'anno liturgico. L'espressione *tempi forti* è riferita di preferenza all'avvento e alla quaresima, ma anche il tempo di Natale e quello di Pasqua sono, liturgicamente, *tempi forti*. Nella successione cronologica dell'anno liturgico sono così ordinati: avvento, Natale, quaresima, triduo pasquale, Pasqua.

Secondo l'importanza, invece, l'ordine è diverso. Al primo posto viene il triduo pasquale: «**Il triduo della passione** e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo

specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita. La premienza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'anno liturgico. Il triduo pasquale della passione e della risurrezione del Signore ha inizio dalla messa "Cena del Signore", ha il suo fulcro nella Veglia pasquale, e termina con i Vespri della domenica di risurrezione» (OGMR, *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, 18-19).

Segue il **tempo pasquale**: «I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica" [...]. Questo sacro tempo dei cinquanta giorni si conclude con la domenica di Pentecoste» (Ivi, 22-23).

Terzo viene il **tempo di quaresima**, che «ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del battesimo e della penitenza. Il tempo di quaresima decorre dal mercoledì delle ceneri fino alla messa "Cena del Signore" esclusa» (Ivi, 27-28).

Al quarto posto c'è il **tempo di Natale**, di cui parliamo più diffusamente più avanti.

Il **tempo di avvento** viene al quinto posto e «ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si commemora la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e, contemporaneamente, è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi» (Ivi, 39-40). Il tempo di avvento co-



©A.Fregona

mincia con i primi Vespri della domenica che cade il 30 novembre o la più vicina a questa data, e termina con l'ora Nona del 24 dicembre.

Il **tempo ordinario**: «Oltre i tempi che hanno caratteristiche proprie, ci sono trenta-tre o trentaquattro settimane durante il corso dell'anno che sono destinate non a celebrare un particolare aspetto del mistero di Cristo, ma nelle quali tale mistero viene piuttosto venerato nella sua globalità, specialmente nelle domeniche. Questo periodo si chiama tempo ordinario» (Ivi, 43). Il tempo ordinario è suddiviso in due parti. La prima comin-

cia il lunedì dopo la domenica del Battesimo di Gesù e va fino all'inizio della quaresima; la seconda, molto più lunga, va dal lunedì dopo la solennità di Pentecoste al sabato precedente la prima domenica d'avvento.

Il tempo liturgico del Natale

Vediamo un po' più da vicino le caratteristiche del tempo natalizio. È il tempo liturgico più corto, ma densissimo dal punto di vista della fede: «Dopo l'annuale celebrazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale

del Signore e delle sue prime manifestazioni: ciò essa compie con il tempo di Natale» (OGMR, *Norme generali...*, 32). Il tempo di Natale inizia con i primi Vespri del Natale del Signore, o con la messa vespertina della vigilia, e termina la domenica dopo l'Epifania.

I sette giorni da Natale a Capodanno costituiscono l'ottava del Natale e con la stessa espressione si indica anche l'ottavo giorno dal Natale, in cui si celebra pure la solennità della Madre di Dio.

Il tempo di Natale ha una durata variabile, dai 14 ai 20 giorni e alcune ore. Il messaggio centrale è sintetizzato da

san Paolo nella lettera a Tito: «È apparsa, infatti, la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tit 2,11). Il tempo di Natale è il condensato del mistero dell'incarnazione di Dio nell'uomo, fatto che inizialmente non è conosciuto quasi da nessuno. Sì, ci sono i pastori, i magi, la crudele paura di Erode, ma poi tutto ritorna alla normalità, con l'intermezzo della prima volta di Gesù a Gerusalemme all'età di dodici anni. In effetti, complessivamente, per una trentina d'anni nessuno sa più niente, fino a quando Gesù inizia la cosiddetta vita pubblica, il suo mistero via via si svela e le cose cominciano a cambiare.

Le due abbondanti settimane di Natale sono strutturate per aiutare i credenti a non farsi un Dio a propria immagine e somiglianza, a evitare, diciamo così, di «sbagliare Dio».

Le feste di questo tempo

Per tutto il corso del tempo di Natale, la Chiesa onora con particolare devozione il mistero dell'infanzia del Salvatore. I testi liturgici si effondono anche nella gioia e nella lode alla santa vergine Maria per l'onore della sua maternità; si ricorda la sua verginità feconda e s'invoca la sua intercessione. Particolarmente appropriata e devota l'antifona mariana Santa Madre del Redentore (*Alma Redemptoris Mater*; *alma*, in latino, vuol dire *che nutre*).

Dal più antico calendario cristiano romano giunto sino a noi, il cosiddetto «calendario filocaliano» (composto nell'anno 354 da Filocalo, calligrafo di papa san Damaso),

si deduce che a Roma la festa di Natale era celebrata il 25 dicembre fin dall'anno 336.

La ricchezza della liturgia di Natale si coglie fin dal pomeriggio del 24 dicembre con i primi Vespri o con la messa vespertina, mentre per il 25 dicembre sono previsti ben tre formulari di messa: la messa della notte, quella dell'aurora e quella del giorno. Si tratta di tre formulari diversi, previsti per il momento in cui si celebra: c'è una messa del «prima» (la notte), una del «durante» (all'aurora) e una terza del «dopo» (del giorno). I giorni seguenti il Natale sono rallegrati da parecchie celebrazioni festose: santo Stefano, il primo martire; l'apostolo ed evangelista san Giovanni; la festa dei santi bambini innocenti, mentre la domenica tra l'ottava di Natale, oppure 30 dicembre, si festeggia la santa famiglia di Nazaret. L'1 gennaio c'è la solennità di Maria Madre di Dio, nel giorno ottavo del Natale; il 6 gennaio solennità dell'Epifania, cioè della «manifestazione» di Dio. Il tempo natalizio termina la domenica seguente, con la festa del Battesimo di Gesù.

Il Verbo si è fatto uomo

«L'evento che i cristiani celebrano a Natale non è un'"apparizione" di Dio tra gli uomini, ma la nascita di un bambino che soltanto Dio poteva dare all'umanità, un "nato da donna" che, però, veniva da Dio e di Dio doveva essere racconto e spiegazione. La nascita di colui che è il Signore e Dio non va presa in senso metaforico, ma in tutto il suo senso reale,



©A.Fregona

storico, che l'evangelo mette in evidenza quale "segno"» (E. Bianchi, *Dare senso al tempo. Le feste cristiane*, p. 17).

A Natale i cristiani celebrano il mistero della venuta di Dio nella carne di Gesù come promessa e garanzia di quanto ancora attendono, cioè che Dio arrivi a essere presente in tutta l'umanità e che l'umanità si «divinizzi», secondo l'espressione di san Paolo, quan-

do afferma che in lui è Cristo che vive (cf. Gal 2,16). Questo è il fondamento della festa di Natale e di tutto il periodo: facendosi uomo, Dio ha dato alla storia e all'uomo il loro vero senso, una speranza che non delude.

A Dio attraverso l'umanità di Cristo

Da quando Dio si è fatto uomo, se si vuole vedere Dio bisogna

guardare alla persona, alla vita nel tempo e nell'umanità di Gesù di Nazaret. Cristo è la ragione ultima di tutte le cose, la risposta definitiva alla domanda di senso dell'uomo e dell'universo che tutti ci portiamo dentro. A questa domanda Dio non ha risposto con un ragionamento teorico, ma ha fatto «vedere» nella vita concreta di Gesù come si vive da figli di Dio, rimanendo e divenendo uomini in pienezza. La strada per arrivare a Dio è l'umanità di Cristo.

Ora tutto è pervaso da questa dimensione umano-divina: il tempo è luogo in cui l'amore (il progetto/disegno) di Dio si svela, l'uomo diviene tempio di Dio, la Chiesa è il popolo di Dio, i sacramenti sono segni della sua azione. Non Dio contro l'uomo o l'uomo senza Dio, ma Dio e l'uomo «insieme». Così prega la colletta del giorno di Natale: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana».

Il Natale è il «sì» del Figlio, che entra nel mondo per fare la volontà del Padre, e la farà sino all'offerta totale di sé. Così, il Natale orienta alla Pasqua, e nell'offerta di Cristo fin sulla croce si ha la piena reintegrazione dell'uomo nell'obbedienza al progetto di Dio.

La celebrazione del mistero dell'incarnazione spinge a riflettere sulla nostra comunione con la natura divina e diventa invito ad assumere una spiritualità della storia. La

concretezza degli eventi e delle persone non è un elemento accessorio alla fede; anzi, solo nella concretezza del tempo si può discernere il progetto (l'amore) di Dio.

Mistero di luce

Nei «Prefazi» di Natale (sono tre) la liturgia esprime il grande mistero, l'opera di Dio che si celebra in questo periodo dell'anno liturgico. Il mistero del Natale è anzitutto un evento di «illuminazione»: «Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo di lui siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili» («Prefazio» di Natale I). A Natale «risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti» (Pref. di Natale III).

«Nel mistero adorabile del Natale egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta. Generato prima dei secoli, cominciò a esistere nel tempo, per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a te l'umanità dispersa» (Pref. di Natale II).

«Il cosmo intero, e non solo l'umanità, è toccata dal mistero dell'incarnazione. La redenzione non riguarda soltanto una parte dell'uomo, l'anima, ma tutto l'uomo e tutti gli uomini. La manifestazione di Dio nella realtà umana ha uno scopo ben preciso: riportare l'uomo e, attraverso di lui, tutto il creato al Padre» (cf. A. Bergamini, *Cristo festa della Chiesa*, pp. 273-274).

McC